

IL SOL DELL'AVVENIRE

Regia: Gianfranco Pannone - **Sceneggiatura:** G. Pannone, Giovanni Fasanella - **Fotografia:** Marco Carosi - **Musica:** Rudy Gnutti, Offlaga Disco Pax - **Interpreti:** Alberto Franceschini, Paolo Rozzi, Tonino Loris Paroli, Annibale Viappiani, Roberto Ognibene, Adelmo Cervi, Corrado Corghi, Peppino Catellani, Max Collini, Enrico Fontanelli, Daniele Carretti - Italia 2008, 77', Blue Film.

Reggio Emilia, 1969. Un gruppo di giovani abbandona la Federazione giovanile comunista, per dar vita, insieme ad altri coetanei di provenienza anarchica, socialista, cattolica, ad un gruppo che insegue velleità rivoluzionarie. Da quell'esperienza, due anni dopo, usciranno alcuni tra i più duri brigatisti rossi.

Sugli anni '70 e sul terrorismo rosso, nero, grigio e la strategia della tensione si è detto praticamente tutto, anche se raramente ci si è interrogati sulle origini del fenomeno, evitando il confronto tra gli stessi veterani di una guerra civile che sconvolse l'Italia. Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella lo hanno fatto nel documentario *Il sol dell'avvenire*, circa 80 minuti di chiacchierata attorno a un tavolo del ristorante di Costaferrata dove si tenne uno dei convegni preparatori alle Brigate Rosse. (...) A pranzo, ci sono compagni di lotta de "L'appartamento", associazione della sinistra extraparlamentare di Reggio Emilia che raccolse i "dissidenti" del Pci e che restituì alcuni dei partecipanti alla società civile e altri alla lotta armata. Da una parte quindi terroristi che hanno scontato la loro pena come Ognibene, Paroli e lo stesso Franceschini, dall'altra Rozzi e Viappiani (il primo ora è nel Pd, l'altro nella Fiom) che quando i primi entrarono in clandestinità scelsero di non uscire dai confini della legalità. Colpisce quanto abbiano in comune, come in quel momento storico non fosse strano né difficile poter prendere certe decisioni e di quante responsabilità fossero interne alla sinistra, al di là di giochi di poteri più o meno occulti. A parte sono intervistati Adelmo Cervi, Corrado Corghi e Peppino Cattelani, memoria storica di quei tempi che illuminano zone d'ombra, dal peso della resistenza tradita alle ottusità partitiche passando per il concreto pericolo di neofascismo. Il pregio di questo documentario è proprio l'approccio problematico e non ideologico, al di là di nemici noti a fare da alibi. Eppure il ministro Bondi ha gridato allo scandalo (e da qui è partito con l'idea di una commissione di censura etica e politica per i film!). (...) Eppure le lacrime dell'ex Br che confessa gli eccessi quasi mafiosi di quegli anni, Franceschini che dice «saremmo stati peggio di Pol Pot al potere», le foto delle vittime del terrorismo alla fine non sono certo apologia della lotta armata. E' solo il racconto di una generazione che, per dirla alla Gaber, ha perso. E di come ha giocato la sua partita. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Quasi tutto è stato scritto e affidato agli archivi della magistratura. Molto è stato gridato in faccia al pubblico dei processi per strage, che vedevano increduli i parenti delle vittime, ma le vere trame, l'ordito di quella tremenda tela non si è ancora compreso. Perciò film come questo servono, non per ricordare, ma per capire qual è stata la complessità di un percorso che ha portato esseri umani "normali" con ideali addirittura nobili a percorrere la strada del terrorismo, a stravolgere il loro stesso progetto politico, a renderli rei confessi e vinti di una follia devastatrice, che non ha salvato neanche il loro stesso sogno. (Angela Renzi, www.cinemonitor.it)